

Liceo classico

Prima parte

TRADUZIONE DI UN TESTO IN LINGUA LATINA

Caduta e morte di Seiano

Nel sesto libro degli *Annales* Tacito racconta la caduta e la morte di Seiano, il potente ministro di Tiberio, che Tiberio stesso nel 31 d.C. accusò di congiurare per spodestarlo (il *novissimum consilium* del nostro testo), e mandò a morte con i familiari e gli amici. Nel passo proposto viene presentato un processo contro un amico di Seiano, l'altrimenti ignoto M. Terenzio. Il processo, che si concluse con l'assoluzione dell'accusato e la condanna degli accusatori, si segnala perchè Terenzio, quando tutti negavano ogni legame con Seiano, non aveva nascosto la propria dipendenza da quel personaggio. Per questo Tacito si scusa di dare spazio, e addirittura la parola, a una figura minore e minima, che diventa però *exemplum* di insolita *fides*. Seiano, nativo di Vulsera (oggi Bolsena, in provincia di Viterbo), aveva iniziato la carriera politica e militare al fianco del padre, prefetto del pretorio ai tempi di Augusto. Ottenuti vari incarichi militari e civili grazie al favore di cui godeva presso Tiberio (il Caesar del testo), acquisì grandissima influenza nella vita del tempo, arrivando ad aspirare al matrimonio (forse davvero celebrato), con Livia Drusilla*, nuora dell'imperatore, vedova del primo marito.

*In realtà la nuora di Tiberio era Claudia Livilla (*ndr*)

PRE-TESTO

So bene che molti scrittori tralasciano processi e condanne, oppressi dalla gran quantità o per tema di annoiare i lettori con fatti che a loro stessi erano sembrati tediosi e tristi e monotoni. Io mi sono imbattuto in diversi casi degni di essere tramandati, benché da altri non tramandati.

Traduzione di Enzo Cetrangolo, Firenze 1979

TESTO

Nam, ea tempestate qua Seiani amicitiam ceteri falso exuerant, ausus est eques Romanus M. Terentius, ob id reus, amplecti, ad hunc modum apud senatum ordiendo: "Fortunae quidem meae fortasse minus expediat adgnosceri crimen quam abnuere: sed utcumque casura res est, fatebor et fuisse me Seiano amicum et ut

ESAME DI STATO

Indirizzi:

LI01, EA01 - CLASSICO

(Testo valevole anche per le corrispondenti sperimentazioni internazionali e quadriennali)

Tema di

LINGUA
E CULTURA
LATINA
e LINGUA
E CULTURA
GRECA

DURATA

MASSIMA: 6 ORE

È consentito l'uso dei vocabolari di italiano, greco e latino

essem expetisse et postquam adeptus eram laetatum. Videram collegam patris regendis praetoriis cohortibus, mox urbis et militiae munia simul obeuntem. Illius propinqui et adfines honoribus augebantur; ut quisque Seiano intimus, ita ad Caesaris amicitiam validus: contra, quibus infensus esset, metu ac sordibus conflictabantur. Nec quemquam exemplo adsumo: cunctos qui novissimi consilii expertes fuimus meo unius discrimine defendam. Non enim Seianum Vulsiniensem, sed Claudiae et Iuliae domus partem, quas adfinitate occupaverat, tuum, Caesar, generum, tui consulatus socium, tua officia in re publica capessentem colebamus.

TRADUZIONE

Ecco un esempio. Nel tempo in cui gli altri rinnegavano, mentendo, l'amicizia con Seiano, il cavaliere romano Marco Terenzio, accusato proprio di questa, ebbe il coraggio di riconoscerla, cominciando a parlare così davanti al senato: "Forse, per la mia sorte, sarà meno utile confessare la colpa che negarla; ma, comunque andranno le cose, ammetterò di essere stato amico di Seiano, di avere fortemente desiderato di esserlo e di avere provato gioia quando ottenni la sua amicizia. L'avevo visto come collega di mio padre, quando comandava le coorti pretorie, e poi assumersi insieme le cariche civili e militari. I suoi congiunti e i suoi parenti acquisiti venivano promossi nelle magistrature; quanto più ciascuno era intimo di Seiano, tanto più entrava nelle grazie dell'imperatore; al contrario, quelli verso cui era ostile erano ridotti alla paura e all'abiezione. Non voglio prendere ad esempio nessuno: difenderò, a mio solo rischio e pericolo, tutti quelli che, come me, furono estranei al più recente complotto. Infatti noi onoravamo in Seiano non il cittadino di Volsinii, ma un membro della casa Giulia e Claudia, in cui era entrato per parentela acquisita, onoravamo tuo genero, Cesare, il tuo collega nel consolato e colui che svolgeva i tuoi compiti nel governo dello Stato.

POST-TESTO

Non è nostro compito giudicare le persone che tu innalzi sopra tutti e perché tu lo fai: gli dei ti hanno concesso la suprema facoltà di giudicare le cose, a noi fu solo lasciata la gloria dell'obbedienza. [...] Il tono aperto e fermo del discorso e il fatto che si era trovato uno che aveva coraggiosamente espresso quello che tutti sentivano nell'animo fecero sì che i suoi accusatori, con l'aggiunta dei passati delitti, fossero condannati all'esilio o alla morte.

Traduzione di Enzo Cetrangolo, Firenze 1979

Seconda parte

CONFRONTO CON UN TESTO IN LINGUA GRECA, CON TRADUZIONE A FRONTE

L'ascesa e la caduta di Seiano sono raccontate anche dallo storico greco Cassio Dione, che ne fa un esempio per ragionare sulla volubilità della sorte e dei favori umani. Ecco come sono descritti l'arresto di Seiano e le reazioni dei suoi amici di un tempo (58, 11, 1-2 e 12, 3-4):

ἔνθα δὴ καὶ μάλιστα ἄν τις τὴν ἀνθρωπίνην ἀσθένειαν κατεῖδεν, ὥστε μηδαμῆ μηδαμῶς φουσᾶσθαι. ὄν γὰρ τῆ ἕφ πάντες ὡς καὶ κρείττω σφῶν ὄντα ἐς τὸ βουλευτήριον παρέπεμψαν, τοῦτον τότε ἐς τὸ οἶκημα ὡς μηδενὸς βελτίω κατέσυρον, καὶ ὄν στεφάνων πρότερον πολλῶν ἤξιουν, τούτῳ τότε δεσμὰ περιέθεσαν· ὄν δὲ ἐδορυφόρου ὡς δεσπότην, τοῦτον ἐφρούρου ὡς δραπετήν καὶ ἀπεκάλυπτον ἐπικαλυπτόμενον, καὶ ὄν τῷ περιπορφύρῳ ἱματίῳ ἐκεκοσμήκεσαν, ἐπὶ κόρρης ἔπαιον, ὄν τε προσεκύνουν ᾧ τε ὡς θεῷ ἔθουον, τοῦτον θανατώσοντες ἤγον.

In quella circostanza si sarebbe potuta constatare la fragilità umana in tutti i suoi aspetti, tanto che nessuno mai più avrebbe potuto insuperbire fino a quel punto. Infatti, colui che tutti avevano scortato al senato come il migliore, ora era trascinato in prigione come uno qualsiasi; colui che in precedenza avevano ritenuto degno di molte corone, ora era incatenato e messo in ceppi; colui che proteggevano come un padrone, era guardato a vista come uno schiavo fuggitivo e ne veniva scoperto il volto quando tentava di nascondere; colui che avevano adornato con la toga orlata di porpora, lo schiaffeggiavano; e, infine, colui di fronte al quale e a cui sacrificavano come se fosse un dio, ora veniva condotto a morte.

[...] ὀλίγον τε πάνυ τὸ θαρσοῦν ἦν, ὅσον ἕξω τε τούτων καθειστήκει καὶ τὸν Τιβέριον ἠπιώτερον γενήσεσθαι προσεδόκα. τά τε γὰρ συμβεβηκότα σφίσιν ἐς τὸν ἀπολωλότα, ὥσπερ που φιλεῖ γίγνεσθαι, ἔτρεπον, καὶ ἐκεῖνον ἢ οὐδενὸς ἢ ὀλίγων ἠτιῶντο· τὰ γὰρ πλείονα τὰ μὲν ἠγνοηκέναι,

τὰ δὲ καὶ ἄκοντα κατηναγκάσθαι πρᾶξαι ἔλεγον.

Senza alcun dubbio erano pochi i coraggiosi che erano rimasti liberi da queste paure e che si aspettavano che Tiberio sarebbe diventato più mite. Pertanto, come generalmente accade, facevano ricadere la responsabilità di ciò che era capitato loro su colui che era morto [cioè, Seiano], mentre Tiberio non veniva accusato di nulla o, comunque, non gli venivano imputate che poche colpe: per quanto riguarda la maggior parte degli avvenimenti, infatti, dicevano che il principe o non li conosceva, oppure che era stato costretto a parteciparvi senza volerlo direttamente.

Traduzione di A. Stroppa, Milano 1999

Terza parte

TRE QUESITI A RISPOSTA APERTA

Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1) Comprensione /interpretazione

Sintetizza brevemente le argomentazioni portate a propria difesa da Marco Terenzio e quella degli anonimi amici di Seiano citati da Cassio Dione, e verifica la corrispondenza (o le differenze) fra l'una e l'altra voce.

2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Tanto Tacito quanto Cassio Dione utilizzano la caduta di Seiano per trarne delle considerazioni morali e moralistiche, più esplicite nel testo greco, più implicite in quello latino, forse per non appesantire troppo la narrazione. Ne sapresti individuare, nell'uno e nell'altro testo, alcuni termini-spia?

3) Approfondimento e riflessioni personali

Un termine centrale dell'argomentazione di Terenzio è *obsequium*. Per Cicerone (Laelius 88-89) *obsequium* è il rispetto reciproco che lega superiore e inferiore in una scala gerarchica o due amici di pari grado in un rapporto privato. L'*obsequium* non deve degenerare e diventare eccessivo, perché l'eccesso impedisce di agire positivamente l'uno sull'altro, segnalando limiti e difetti di ciascuno. Proprio la degenerazione dell'*obsequium* in *adulatio* (all'origine, le manifestazioni d'affetto dei cani e degli altri animali da compagnia) è invece, per Tacito, fra le cause della decadenza morale del principato, e quindi anche di quella politica. Ricordi altri passi di quest'autore che vadano in questa direzione, oppure di autori di età imperiale in qualche misura accostabili all'idea?

Risposta

I due passi possono essere considerati, in un certo senso, complementari tra loro. Entrambi gli storici evidenziano come l'attitudine prevalente, nell'entourage degli amici e dei protetti di Seiano, fosse quella di venerarlo mentre era

uno degli uomini più potenti di Roma, per ricavarne benefici da parte dell'imperatore, ma di abbandonarlo non appena cadde in disgrazia. Cassio Dione, infatti, a differenza di Tacito che, piuttosto sbrigativo su questo punto, si limita a dire ceteri falso exuerant, descrive nel dettaglio la progressiva distruzione della figura di Seiano. D'altro canto è Cassio Dione a essere sbrigativo quando accenna ai pochi che ebbero il coraggio di non rinnegare i precedenti rapporti con Seiano. Tacito, invece, insiste sulla figura di Tenzio che diviene un exemplum di onestà morale, nel momento in cui viene presentato come l'unico che ausus est amplecti Seiani amicitiam; ed è proprio l'uso di audeo a essere una chiara spia dell'ammirazione per questo personaggio, l'unico che si contrappone ai ceteri, cioè a tutti gli altri che, come dice Cassio Dione, hanno codardamente lasciato Seiano al suo destino.

Ma la virtus di Tenzio emerge anche più avanti, quando difende, a proprio rischio (meo unius discrimine), non solo se stesso, ma anche chi, come lui, era estraneo alla congiura. Nel discorso che Tacito gli attribuisce, Tenzio difende, inoltre, il proprio ossequio nei confronti del potente prefetto del pretorio, affermando di aver onorato in lui la figura dell'imperatore, dato che Seiano, una sorta di alter ego di Tiberio, era suo genero, suo collega e svolgeva per lui i principali compiti di governo. Nella sua excusatio, quindi, Tenzio non sembra attribuire colpe a Seiano, che diventa invece, nell'argomentazione di Cassio Dione, il capro espiatorio della situazione (τά τε γὰρ συμβεβηκότα σφίσιν ἐς τὸν ἀπολωλότα [...] ἔτρεπον). Più in generale, l'ascesa e la caduta di Seiano diventano motivo di riflessione sulla fragilità del destino umano (τὴν ἀνθρωπίνην ἀσθένειαν) e, al contempo, un monito a non essere superbi confidando eccessivamente nella buona sorte (ὥστε μηδαμῆ μηδαμῶς φυσᾶσθαι). D'altra parte Seiano è il protagonista di un ritratto a fosche tinte con cui Tacito apre il IV libro degli Annales, stigmatizzando tra i principali vizi del prefetto del pretorio quella stessa superbia di cui parla Cassio Dione e la tendenza all'adulazione. Peraltro tale atteggiamento lo si ritrova anche nel Panegirico di Plinio il Giovane a Traiano, nonostante i buoni propositi espressi dall'autore stesso all'inizio dell'opera (a specie adulationis absit gratiarum actio mea). Tornando a Tacito, se il termine adulatio è usato sempre in accezione negativa, più sfumata è la nozione di obsequium, termine frequente nella storiografia tacitiana e qui presente solo nella parte tradotta del discorso di Tenzio. Alle volte, è quasi sinonimo di adulatio, come ad esempio nelle *Historiae* (I, 15), dato che entrambi indicano il servilismo tipico delle corti imperiali. Più spesso, invece, l'obsequium assume connotazione neutra, se non positiva, come accade ogni volta che il termine viene associato alla figura di Agricola: tra le qualità del suocero troviamo il riconoscimento della sua virtus in obsequendo (Agricola, 8), cioè della sua onestà nell'essere fedele servitore dello Stato, senza incorrere mai nella piaggeria.

LE AUTRICI


Claudia Colombo.

Nata a Bologna l'8 marzo 1963. Laurea in Lettere classiche a Bologna nel 1990. Dal 2005 docente di ruolo di materie letterarie nei licei di Reggio Emilia e di Bologna. Dal 2010 al Copernico di Bologna.


Giovanna Barbara Rosiello.

Nata a Bologna il 14 luglio 1961. Laureata in Lettere moderne a Bologna nel 1986. Dall'1 ottobre 1992 docente di ruolo di Materie letterarie e latino in Licei della provincia di Modena e di Bologna.